

La Cina condanna a 11 anni il dissidente Liu Xiaobo Protestano Usa e Europa

Nella logica delle autorità cinesi è una sentenza esemplare: 11 anni di carcere al dissidente Liu Xiaobo, autore del manifesto per la democrazia «Carta 08». I diplomatici occidentali protestano davanti al tribunale.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Undici anni di carcere sono stati inflitti in Cina a Liu Xiaobo, oppositore del regime comunista. L'accusa era di «istigazione alla sovversione dei poteri dello Stato». Per Liu, che domani compirà 54 anni, si tratta della terza condanna. La prima volta era stato condannato a 20 mesi di carcere per uno sciopero della fame durante le proteste sulla Tiananmen nel 1989, quando era docente di letteratura. La seconda gli era stata comminata negli anni novanta: tre anni di reclusione in un campo di rieducazione.

Il processo è durato poco più di due ore e gli avvocati difensori avevano avuto pochi giorni per prepararsi. Il Tribunale Intermedio del Popolo numero 1 di Pechino ha accettato integralmente le accuse, che si riferiscono soprattutto alla firma apposta dall'imputato al manifesto per la democrazia «Carta 08». Nel documento si criticava aspramente il sistema a partito unico e si proponevano libere elezioni, libertà di associazione, equilibrio tra i po-

«Carta 08»

L'intellettuale aveva firmato il documento contro il regime

teri dello Stato. Come prova a carico dei Liu sono stati citati anche sei articoli da lui scritti e pubblicati da siti web stranieri.

Gli attivisti per i diritti umani sono concordi nel ritenere che con questa sentenza Pechino abbia voluto mandare un segnale non solo ai dissidenti cinesi, ma anche ai governi di tutto il mondo. «Liu Xiaobo - sostiene il ricercatore di Human Rights Watch (Hrw) Nicholas Bequelin - è l'agnello sacrificale di un Partito che non voleva lasciare senza risposta la sfida di Carta 08. Si tratta



Proteste per la condanna di Liu

di un logoro cliché che sfortunatamente si è rivelato vero: uccidere una scimmia per spaventare le gal-line».

Stati Uniti e Unione Europea hanno inviato i loro rappresentanti a protestare davanti al Tribunale di Pechino, dove è stata emessa la sentenza. E critiche sono arrivate anche dall'Onu, per bocca di Navi Pillay, Alto Commissario per i Diritti Umani: «Il processo e la condanna estremamente pesante di Liu Xiaobo segnano un'ulteriore, grave restrizione della libertà di espressione in Cina».

La protesta dei diplomatici occidentali ha avuto tra i protagonisti il primo segretario dell'ambasciata Usa, Gregory May, secondo cui il processo «non ha rispettato gli standard internazionali dei diritti umani». Affiancato da colleghi europei, australiani e canadesi, May ha aggiunto che Washington «chiede l'immediata liberazione» del dissidente. Una portavoce governativa, Jiang Yu, ha definito l'iniziativa una «grossolana interferenza negli affari interni della Cina».

Per Joshua Rosenzweig di Dui Hua («Dialogo», gruppo umanitario che si occupa dei detenuti cinesi) la condanna di Liu è la più pesante mai emessa per «istigazione alla sovversione dei poteri dello Stato» dopo la riforma della legge sulla criminalità del 1997. ♦

Obama incassa la vittoria sulla sanità Ma insorge la sinistra

Il sì del Senato alla riforma, per il presidente è una vittoria. Una parte dei democratici delusi dal compromesso che ha archiviato l'opzione dell'assicurazione pubblica

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La sinistra del partito democratico americano non brinda alla riforma sanitaria approvata dal Senato la vigilia di Natale. Anzi alcuni noti esponenti dell'ala liberal si scagliano con veemenza contro Barack Obama accusandolo di avere ceduto alle pressioni dei conservatori dentro e fuori il partito, pur di portare a casa un qualsivoglia risultato. Howard Dean, che nel 2004 partecipò alle primarie democratiche per le presidenziali, si spinge sino ad accusare il capo della Casa Bianca di avere «svenduto» la riforma. Altro che «svolta storica»!

Brucia in particolare a Dean e ad altri progressisti la rinuncia alla cosiddetta «opzione pubblica», prevista nel progetto originario di riforma. Approvata alla Camera, è poi scomparsa dal testo votato in Senato. Ai cittadini statunitensi insomma non resterà che scegliere, come avveniva sinora, fra una delle varie compagnie di assicurazione sanitaria private. Se fosse stata autorizzata la costituzione di un analogo soggetto a capitale statale, i privati ne avrebbero subito la concorrenza, e le tariffe sarebbero probabilmente calate, a beneficio degli utenti. Così non sarà e questo, secondo una parte dei liberal americani, offusca qualunque altro positivo aspetto della legge, compreso il fatto che, rispetto ad oggi, trenta milioni di cittadini in più si vedranno finalmente rimborsate le loro spese mediche.

La frattura tra Obama e la sinistra democratica non è tanto evidente ai vertici del partito, ma rischia di intaccare la fiducia dei militanti nel leader tanto osannato durante la campagna elettorale del 2008. Quando ha capito che il Senato si accingeva a varare un piano di riforma frutto di compromessi per lui inaccettabili, Dean ha addirittura cercato di far saltare tutto in aria, incitando i rappre-

sentanti democratici a votare contro assieme ai repubblicani. Il suo appello è rimasto inascoltato. I pezzi grossi del partito sono rimasti con Obama. Ai livelli inferiori invece il malumore sembra evidente. Adam Green, co-fondatore del Progressive Change Campaign Committee, che svolse un ruolo chiave nella vittoria elettorale di Obama, ritiene che il cedimento parlamentare abbia svuotato di energie vitali la base Democratica. Questo, secondo Green, potrebbe avere effetti nefasti nelle cosiddette elezioni di mezzo l'anno prossimo.

Barack ed i suoi però sono certi di avere agito correttamente. Il suo consigliere David Axelrod usa due argomenti piuttosto convincenti. In primo luogo il presidente «non era interessato ad una vittoria di Pirro, ad una battaglia di tipo simbolico». Arroccandosi nella difesa di ogni singola parte del progetto, si rischiava di perderlo nella sua interezza. E poi, aggiunge Axelrod, le polemiche del presente si spegneranno quando si comincerà a scoprire gli effetti positivi della riforma. «Quando la gente si concentrerà su quello che c'è nella

VACANZE ALLE HAWAII

Il presidente Usa e la sua famiglia hanno deciso di trascorrere le vacanze nello Stato dove è nato e cresciuto. Con Michelle e le due figlie alloggerà per una settimana nell'isola di Oahu.

legge, e non su quello che in essa manca, allora vedrete quanti verranno a difenderla».

Qualcuno, deluso, ricorda come in campagna elettorale lo slogan «yes we can» riguardasse anche l'impegno a cambiare i meccanismi decisionali, sottraendosi alla politica dei patteggiamenti e nei compromessi. Una volta messo piede nella Camera Ovale però, tra la testimonianza dell'ideologo e la concretezza dello statista, Obama ha optato a favore di quest'ultima. ♦